

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Varie cose del Stato de la Chiesa Romana - Cod. Durlach 29

[s.l.], [1558-1592]

Ragionamento all' Illustrissimo et Reuerendissimo Cardinale S. Sisto, del modo che hà da tenere in gouernarsi come Cardinale et come Nipote di Papa Serue per [...]

[urn:nbn:de:bsz:31-236279](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236279)

Ragionamento all' Ill.^{mo} & R.^{mo} Card.^{le}
 S. Sisto, del modo che hà da tenere
 re' in governarsi come Card.^{le}
 et come Nipote' di Papa
 Serue' per Amb.^{ri} de' Principi nego-
 tianti in Corte di Roma.



Fatto dal Sig.^r Fabio Albergati.



Vedendo io. V.^{mo} Mons.^{re} che in questo
 gran fredda, nella quale seti hora
 porto, molti per acquistare la beneuo-
 lenza vostra, cercano di fornirvi di
 quelle cose, che più à vostri bisogni
 giudicano necessarie. Nè douendo es-

75
...
gratia, di qual altra si può parlare
to più di ornata romanza, quan-
to, che l'Aliga della recitata, che
si trova con voi, e in altre parti,
che da esse ne riparo, ma acrio-
no a desiderare. Ho fra me stesso
pensato, se per avventura io mi potrei
si apprezzar cosa, che non meno
Oratoriale non si dovesse essere
di ogni altra, che tutto il giorno io
voto esserli offerta. Laonde riguar-
dando, che per le deboli mie forze
io non posso, né con gioie, né con oro,
né con altra cosa deliziosa conor-

2020

non con alcuno. Et considerando anco-
 ra, che con fatti ben non sempre possono
 essere basti in nostra recuita, potendo
 noi perder molte volte honori, ricchez-
 ze, et inevitabili Theori, et essere res-
 tentinini, et infelici; ho giudicato, che
 gran cosa sopra tutto si potrebbe essere
 il dinoverci il modo, con il quale po-
 tessi in tanta nostra grandezza co-
 servarci intiera la reputatione, con
 perpetua gloria, et honore. Così per que-
 sta ragione ho posto innente alcune co-
 siderationi, le quali ho stimate degne
 di essere intese, et conosciute da Voi,
 per l'overationi, che in diversi tem-

più sono fatte dall'attorno di coloro,
le quali sono state in grado simile al
vostro; hauendo essi acquistata hono-
rata fama in operare, come mai da
me discorro, e ripedito a vergogna,
non l'hauendo fatto. Et sebene alla pau-
denza vostra questi ammetimenti so-
no ~~veraci~~ veraci, come quelli,
che da se stessa discorre la destra dal-
la sinistra via, nondimeno non ui
dovriano essere senza di piacere,
et di diletto; poiche meanno conferma-
tione del vostro honorato proponimen-
to, et una immagine del buon animo
vostro, et insieme non piccolo regno:

to

to della deuotion mia uerso di uoi.
 Donche io adunque dicorro uel
 modo, con il quale potate procurare
 uel lodamento, et con honore in si
 felice stato, dirò, che è necessario
 sopra ogni cosa, habbiat e riguardate
 a quello, che uoi uolete; perche ne uerrà
 insieme manifesto il fine, a cui doue-
 te indirizzare il uostro attenti, et la
 perorazione con chi haete a trattare,
 et il modo, che con esso douete te-
 nere.

In uoi, pertanto si trasuolano tre con-
 ditioni, se si può gran dire, che haete
 a fare ore iusti, et da rappresentare.

tre persone. Coniugata, che noi ^{de} ^{no}
sare' Nipote di Papa, et s'è in conse-
guenza anco ^{ne} sig. a cui venno mol-
ti Gentilhuomini, onde bisogna ve-
dere quello che conviene à citta-
no di questi stati con comodità
di tal maniera insieme, che ne na-
sca una dolce, e perfetta armonia.
L'essere dunque ^{de} ^{no} vuol dire, che
noi noi diventaro uno delli prin-
cipali membri della Chiesa, con l'
aiuto del quale ha da reggersi il sa-
cro Corp^o Ecc^o et sero fatto lume alle gen-
ti, auuto che col splendore della nostra
vita possono conoscere la via fra o-
culti

te

et tenere di questo Mondo, per ope-
 rare uirtuosamente, et Chauciano-
 nono. Scritta uisime un lume pos-
 to sopra un alta torre, per istruire
 le nauiganti, non può loro rendere
 uicua la rotata, et il camino al
 Porto, quando ne uenè oppresso
 la nebbia, et da nuuoli circostante.
 Così anco un Card. puro per guida,
 et esempio del Mondo, può produ-
 re alcuno buon frutto in beneficio
 della Chiesa, et ad edificazione delle
 genti, quando non tiene quel puro ca-
 lore di bontà, et di uirtù, che euerti
 altri senza alcuno impedimento à

Rum

maraviglia, et ammirazione.
L'ordine, essendo nato in Ivi, mentre
ni restava in vita prima
quella vita, che a Gentilhuomo ne
conviene, fuggimmi, che più non resti
piede, ma rischio di questo bellissi-
mo corpo. ^{co} Se ^{co} tenuto a graver-
nami ^{co} vita tanto migliore, et
più eccellente, quanto, che più nobile
deve essere l'operazione dell'occhio,
che quella del piede.
Per la qual cosa ni donete sforzare,
come lo devolnente fare, di honore
ni l'animo di bonità, di honestà, et di
Religione in supremo grado, allonza-
nard.

randori da ogni recanone di uando-
lo, co uincendo con quella uita, che
adottino Prelato si conuolone.

Beneficio del quale è di procurare il ser-
uitio di Dio, non solo con la propria
persona, uiuendo santamente; ma
cercando con l'opere, et con gli exem-
pi, che gli altri lo uero facciano.

Ma, perche di quello, che conuonta ad
un Prelato, molti santi libri ne sono
pieni, l'auuano di parlare, concludé-
do, che la base, su la quale la uita di
un buon Card. si deue fermare, è la ui-
ta Christiana esercitata heruané-
ti, cioè non tanto per beneficio proprio

quanto per il beneficio publico, et
universale.

Venendo adunque a discorrere, dell'
errore Nepote di Papa, et della qua-
lità, che principalmente in essi è con-
siderata, egli è cosa chiara, che es-
sendo i Nepoti per l'ordinario del-
la più cara, et amata persona, che
habbino i Pontefici, sono tenuti per
intercessori, et Protettori di tutta
la Cristianità, et specialmente del-
la Corte, per conseguire da quell'op-
portunità, et favori. Per la qual cosa esse-
ndo ragionevole, che vi pigliate que-
sta nobil protezione, et dovendo il

Prot.

Procurare amare quelli, che pro-
teggono, et insieme dovendo possede-
re la gratia della persona apprens
di chi ha da pregare, et esser da
te amato (perche senza questo,
non sarebbe ogni affetto) bisogna
si adunque, che procurati il be-
ne della Cori, et che vi conveniate
in quella buona disposizione di
Hos sig. a che la naturale benigni-
ta verso di Voi si mostra già incli-
nata. Cioè finalmente potrete
consequire, se vi cauto sarete, che
la buoni, et tanti huomini sono
amati solamente i buoni, perche

re la benevolenza loro fondato
sul merito dell'honesto, et della vir-
tà. Et inuicem, se haucte riguardo,
che l'amor nasce da conformità, et
somiglianza de costumi. Perioche
considerando questo, farete certo il
debito vostro, ne gli dimostrarete
reconoscitore delli grandi honori, che
ha posto nella persona vostra, et obe-
direte, et seruirete con ogni diligen-
za, et vi sforzate essere quasi
un suo ritratto, con nostra aut am-
ici di tutti, non u' intressando ne ap-
parmiando con di via, ma stando
in quella neutralità, che uocia a fran-

sa

ta mente del buon Padre commune,
et vivendo anora in tal maniera,
che egli non possa mai hauere alcu-
ra sinistra relazione de' fatti Pat-
tri.

Et andando ogni giorno da Sua
Beat^{ne} pintotto due, che una sol
volta, et sopra tutto nell'hore, qua-
li sapete non essere impediti da
frascieri, che l'occupano in addie-
ze, et cio non tanto per negotij,
quanto per occasione di conuersa-
re un' ora; overuando dalla sua
gran prudenza molte cose, che in
questo tempo, et in tutta la vos

tra vita ne potranno essere formis-
sime regole per governarui bene in
ogni fortuna.

Ma il modo poi, con che potiate concer-
re il bene della Corte, et trattare con
ella, si conosce, vedendo prima
in universale, che cosa ella sia?

La Corte di Roma è quella moltitudine
di persone, la quale, o per obbligo di
dignità, et d'offitj, et per propria
electione con speranza di conseguire
onore, et ricche, regna, et ser-
ue il Pontefice, o chi da lui dipende.

Per la qual cosa essendo egli capo
della Chiesa di Dio, et perciò dell'a

Christ.

Christianità, reputandola, e reputa-
dola, si può chiamare riprovaol-
mente la tua Città, la Rep.^{ca} de Chris-
tiani. Scio che per godere de gli
honori, e di quietà di quella, non
occorre pregiudicio di Patria illus-
tre, di nobiltà vasta, di parenti ge-
nerosi, di gran ricchezza, o di altro
bene di fortuna; essendo quindi af-
fatto sorata ad ogni Christiano di
buona vita, per picciolo à grande,
chena, Italiano, o di qual Nazione
si voglia, di conseguir gradi prin-
cipali in essa, et di poter capire il
maggior honore, non solo di una

Città, succo di un Regno, ma il mag-
giore, che tra Christiani si dia.
Laonde è gran penja essendo capo-
ne delli studij et dell'industria de
gli huomini, quindi nasce, che in
questa Città, essendo quasi certe le
operanze delli gradi, honori, et utili,
et delle imprese grandezze, vi si
sitravouano, et vi conuotano per os-
sequiare, impiegni sublimi, et di mag-
gior euellenza, et rarità, che in
qual'altra parte del Mondo. Di che
n'è chiaro segno la proua, che tut-
to il giorno ne uechiamo. Poiche
quelli, che in Roma sono di ualoe,
in

in ogni altro luogo dove uadino,
 sempre restano mirabili. La dose
 di rado, o non mai auuene, che
 altri in qualsiasi guerra cullen-
 ti, uenisse in guerra de gran uir-
 ma, senon con la lunga pratica,
 che dia loro uario habito, et uis-
 ua disciplina. Quasi adunque fo-
 rice la forza, la prudenza, co-
 ogni bella professione di lettere,
 et finalmente tutte le uirtù u'hà-
 no un uero, et fermo ricetto u-
 to: essendo Roma di ordinario
 Madre di huomini uirtuosi, et
 santi. Ma gliè ben più uero an-

cosa, che così bel commentio non
può fare, che come cosa monda-
na non habbia mercolato ~~subito~~
~~predecessoribus~~ ~~pro~~ qualche cosa
di bona, et che tra il suo ottimo gra-
do non si trovino qualche perfetto
solio. Perioche i cattivi ammiran-
do, che i medesimi fini, li quali
con la virtù si ottengono, si posse-
no similmente conseguire con i
vizi, con simulata virtù, et con
mesfizi, et inganni insidiosi, corra-
no note vobis d'innocenti in
vibile compagnia, et di corrom-
pere la candidezza, et baroni di
quel.

quella.
Cresciuta per tanto la natura della
Croce, et l'intentione di essa, dobbiamo
ricercare quelle cose, che in uniuersum
e, et in particolare sono necessarie
per procurare il bene di quella, et
per tractar uero, come habbiamo
proposto.

Il Procuratore della Croce adunque,
dovendo essere esposto alle conti-
nue audientie per intendere li
bisogni altrui, et per soccorrerli,
ha da essere affabile. Et perciò dou-
rà primieramente con regni exte-
riori, quasi per messaggi, amicarose

le genti di animo grato; dando loro,
et con gesti, et con parole attrattivo, si-
curezza, et confidenza di poter parlar-
vi non buscando per confirmare intie-
ramente l'animo de gli huomini, si
credino di essere amati, et che pos-
sono liberamente ricorrere a Voi, sa-
uere in se una solerzia di buon
uolontà, et un gran desiderio di co-
piare, et girare a tutti, potendo
si auogliare la bontà d'huomo se-
za questa attrattiva, ad una figura
muscolosa, fatta con ogni debita pro-
porzione, ma, che per non essere es-
ta, manchi di quella dilettevole ua-

ghoz.

gloria, che più di ogni altra cosa
 è in gli occhi de signoramenti.
 Deve adunque la persona affabile
 prima un grasso appetto, lieto, et cor-
 tivo ricevimento, evitare, et invita-
 re le genti a parlare, cercando più
 per gli occhi, et per la fronte gli affe-
 tti coreni, et benivoli del cuore; cal-
 de più, che si ragiona anco caen-
 do. Le virtù poi, che si habbino a
 riponamento, si devono arrestare co
 ogni amorevolezza, et patientia; pe-
 roche, chi non ascolta, non si può chia-
 mare affabile; nè può intendere i
 bisogni altrui, come ha da fare il

Procedere

Ne similmete si dee interrompere i
ragionamenti, o che contraddice, o che
volere indovinare la conclusione,
perche molti volte se sia lontano
da quello, che bisogna esprimere co-
lui con chi e'licitata, onde resta
recluso et introduce confusione
con perdita di tempo. Ove che l'
interrompere i concetti di chi ra-
giona, et il non starvi attento, e'
cosi grave offesa, quanto e' grave
lo impedire, et lo sprezzare un pr-
to dell'anima, nobilissima, et princ-
ipalissima parte di noi.

App.

In questa dunque all'affabilità
 impazientia, et attenzione nelle
 negrosi, dandone segno con le risposte
 fatte a proposito, et con giudizio, et
 sugli occhi, et con la persona; a cost-
 che rimotori tutta occupata ad ascol-
 tare, et a rispondere per provvedere
 la cosa, che ne viene esposta.

E' consolsi si deve una patientia, et
 attenzione all'altre, ma non meta-
 done nel rispondere; quando con le
 parole, et acerbte risposte la confi-
 denza à coloro, che trattano di po-
 tere parlare, et facendone parere
 troppo duri, et difficili. Dove, che

quel sig^o il quale possiede questa
felicità di vedere, et rispondere grato,
pace, che si faccia eguale a gli infer-
ciori, et che amiamo l'huomo, che co-
me à compagni, et ad amici gli pos-
sa à pieno discoprire ogni suo pen-
siero, et disegno. Et si può dire,
che tenga la chiave di aprire le an-
i humani, et certo importa tanto à
questa virtù, che per essa molti i-
munitati hanno acquisato regni
de' Popoli, et di Province Et Cyro,
il minore, ne ripotò da Xenofon-
te gloria immortale, et per quella
Lyro Capitanò grandissimo lodò
Cinea

Cinea, che con la dolce affabilità ha-
 verne acquistato più Città, che non
 non hauea fatto con le sue armi
 habute. Si done coloro, che di essa
 sono stati piùi (quantunque gra-
 uissimi) ne hanno ritratto odio, et
 inauolenza enorme. In tanto, che
 molti vogliono, che delle principa-
 li ragioni, che rendono Cesare odiato
 per la sua clementia, liberalità, et
 fortissima ananità, fosse il non ho-
 lere risoluere li Senatori, quàn-
 do entravano in Senato; da che
 ne nasce la congiura, et la sua
 morte.

Et bene sia lodabile, et necessario,
l'essere affabile in tutti luoghi, certo
maggiormente ne conviene nelle Re-
pubbliche, come mostrò il Domi-
ni, che per non fraudare alcuno delle
debite accoglienze, tenevano appres-
so di sé i Nomenclatori; poiché des-
sero loro certezza delle genti, che
entravano, et della conditione di
essi, accio che ciascuno ne venisse
di proportionati, et convenienti sa-
luti. Ma fra tutti le Republiche
più specialmente si ricerca l'af-
fabilità in quello, che nella forma
di Roma si trouano; poiché (co-

me

me habbiamo detto, ella ha que-
 sto gran vantaggio, che ogni Origi-
 no di lode et vita, perfino, che
 può ragionevolmente aspirare
 ad ogni sublime honore; et perciò ne-
 vita esser ben voluto, et trattato da
 qualunque Potato si troua in quel-
 la giua a punto, che vediamo ne
 gli eserciti di Rodi auuenire.
 I quali, benchè per lo uento siano me-
 cchi da suoi Capitani, conuocando, che
 con la propria uirtù si possono aprir
 la strada a primi gradi della Mi-
 litia; et ueramente il guardare et
 et con l'altrezza il non stimare

honore, che prontamente vien offer-
to, col non risolutore, aspettan-
do quasi l'adornazione, et vien non-
do per obbligo delle genti quello, che
era reputato di dare per mera
corrosia, l'arcobascia, et rispondono
però grato, cose contrarie all'as-
suetudine, non specie di dispreggio il
quale è assai maggiore ingiuria,
che non sono le perenne, o qualsiasi
già offera. Concorsa, che se bene al-
cuni vien da noi battuto, o in
qualunque altra maniera danneg-
giato, non dimeno mostriamo pure
con l'offenderlo, che egli è tenuto

do

da noi per qualche cosa: dove il dis-
prezzo, et non rimane altro,
significa, che l'abbiamo per nulla.
Invece quando il Report del Papa
viene simile uide nella Corte, par-
de copia à Gregoriani, et à tutto il
Mondo tradito all'universal Relig.
Christiana. Et quindi non deve
esser meraviglia se i Prelati, che
vengono à salutarci, quando ci
si cortosamente sono rivocati da
noi, et li favoriti, et con parole
con amicitia, come volete, se ne
portano contentissimi. Poche es-
sando il Report del Pontefice si

occhi di Sua Beat.^{as} possono pensare,
che il medesimo giudicò, et il mede-
simo honore, che da Voi ricevuto
verghi da quella, et che quando
parli di grazia, et di favore loro
vien data da Voi, altrettanto repu-
tatione conseguiscono dal Theatro
del Mondo. Il quale uà non meno
intento d'approvare in voi le nostre
giudicij, di quello, che attendesse
ogni ~~giudicij~~ ~~in~~ ~~con~~ ~~za~~ ~~di~~ ~~giudicij~~
no giudice.

Ma con tutto, che persona affabile,
sia piena di tanta dolcezza, non è
tuttavia, che io giudichi, che deb-
ba

fa essere accompagnata dalla debita
 gravità, et dal conveniente de-
 core. Anzi, come la Musica nasce
 da una voce, et giudiziosa cor-
 rispondenza di suoni, et di grave,
 così l'affabilità si deve comporre
 di piacevolezza, et severità. O per
 dir meglio deve esser posta, come
 l'odeus mezo fra questi due extre-
 mi, o almeno, che l'uno non spavé-
 ti, et l'altro non avviliua, ma
 sia piena di dignità, et di diletto,
 sì che ciascuno ne resti colmo di
 maraviglia, et di contento.
 Et perché l'arguzie, et piacevolezza

giouano mirabilmente ad acqui-
stare gli animi de gli huomini, et
si ricorcano all'affabilità, come ben
notorono gli antichi, ponendo Mer-
curio in mezzo delle gratie, quasi
che fosse bisogno, che il nostro par-
lare fosse condotto con piaceuoli de-
licatesse, conuersa al nostro pro-
posito il tornare con in paraggo
qualche cosa de notti, et anco
delle fructe.

Coloro adunque, che di continuo si
fermano in li uarij modi de se-
ueri negotij, senza dare alcun cam-
po a coloro con chi si tratta, di po-

tere

tre sotto qualche aghevza alle
 volte respirare, poiche vien troppo
 si duri, et difficili. Poiche non pigli-
 do mai la bocca ad un honesto uero, qua-
 si come nemici della natura. A Thor-
 viti, potendosi ragionevolmente et i-
 snare, che essa non hauesse prodo-
 ti gli huomini civili, quanto in pio
 loro non hauesse prouto, et dovuto
 emendare questa proenza. Ma que-
 gli altri, poiche à questi rifidi, et
 vici sono sottoposti, et che non
 troppo largo, et licentioso diletto
 aprono la strada à molti alle an-
 gure in luogo di facete piacevoli

acquiritano nome di buffoni, et di
ridiculi. Come accade a Cicerone, che
mentre stando con arguti, et frequen-
tissimi voti, voleva porre in dipen-
do gli Historici, ne fu chiamato da
Catone, Console ridiculo. Perloche uide-
ue fuggire il continuo, et troppo in-
toso parlare senza con intermissione
alle altre, come lame un leggiadro
notto, i una auaricia piana sterza
nell'oscurità delli graui ragiona-
menti, non le frequentando però
in modo, che mortino la dignità
della persona, et de i negotij. Conuo-
sia, che siccome la poca acqua gettata
sal

sul fuoco grande, e causa d'ingor-
 gliarlo, et la nostra Ceringue,
 et lo conuma. Con la degutte troppo
 continuamente levano il d'oro, ma
 intingono, et parte ne irragiona
 menti con gradito lo rannuciano,
 et li rinforzano. La onde la piaceu-
 losza, et li notti, si devono piglia-
 re per condimento, et non per cibo
 del nostro parlare, accioche in ne-
 ce di evitare il gusto ne gli neg-
 tij non causino noia, et fastidio,
 ma non essendo per ogni sorte di
 moto, et di faccetta ingenua, et lau-
 devole, ma conuenevole a d'aver:

trite brevemente quali di loro si
deuono fuggire, et quali accetta-
re. Tale dico, che nelle piccioloz-
ze de' morti alcuni dilettano senza
alcuna offera, altri rotamente pur-
gono, altri inuiceme purgono, et dis-
lettano.

Quelli adunque, che uocano altrui,
di alcun diffetto, o di corpo, o di
anima, o di cosa in qualsiuoglia
modo appartenenti alla persona
con chi si tratta, in ogni maniera
si deuono lasciare; poiche non solo
consigliano l'animo delle genti, ma
le prouocano ad ira, et a sdegno. Et

am.

avvenega, che per propria difesa,
 quando siamo notteggiati più,
 che si possa rimproverare, nondimeno
 più prudentemente, et modesto
 consiglio è l'intuzzare l'autorità
 dell'altrui parole con grave
 silenzio, o con piacevol riso, che con
 mordace discorso a perder l'amico, et
 perciò si possono usare quei risi,
 et quelle faucie, che seco non por-
 tano puntura, nè uelena, ma che
 con dolce vaghezza dilettaudo
 le orecchie, et gli animi de gli
 ascoltanti, sono attedi acquiescere
 gratia, et benivolentia, et di qua

qualità fa la favola di Menenio
Agrippa, che con la finzione della
lira nata fra gli alberi membri, et
il ventre, persuase al disunito
Popolo Romano la concordia, et
l'unione. Et simile fu anco l'argu-
tia di di Pirrtrato con suoi Compa-
gni, perche essendo egli ribellato agli
tolosani, la notte, la coltre da
dormire, et ritiratosi alla loro
interrogazione perche venisse in
quella guisa. Rispose per permu-
dersi a ritornare con lui, o non
potendo viver con loro. Et de not-
ti giudicatori fu quello di Leonida

part.

Spartano, al quale mentre andava
 via contra à Perse, avendo detto,
 che li nemici con la notte scappa-
 rebbono il sole. Rispose, che ciò sa-
 rebbe noto à proprio, perche combat-
 tiano all'ombra. Et fra questi i-
 gnoranti detti potremmo ancora
 riporre la risposta d'Annibale à
 Scipione; Cruidria, che hauendo
 egli discorso de i Gran Capitani,
 et portor nel Terzo luogo fra di lo-
 ro, donato da Scipione; et do-
 ne successi collocato, se hauesci un
 nome! Disse, che si hauesse ante-
 posto à tutti. Con la quale piaceu-

le risposte addolci l'animo di Sapi-
re, danbogli cautamente il peggio,
del più valoroso Capitano, che mai
fome stato.

Ma per compita satisfazione del uero,
et dell'honoreo morteggiare, si deve
stare di ciò auuertire di non piglia-
re di quelle argutie, che in se ritien-
gono bazzosa plebea, et seruile, al-
lontanandosi dalla bruttezza, che
nace da diforme dishonestà. Et
richiedendo anco quel morteggiare,
che è puro in lequiuocazione, et in
betuio, essendo indegno, et dozi-
nale, perche sebene nel nostro parla-
re

re ci è conciuso incorporre delle gratiose
 aggrate, et alle uolte il viso, tuttauia
 il diletto non dà ogni difformità si deue
 auerue, ma da quelle cose, che honesta-
 tamente si possono dire, et ascolta-
 re. Ne diminuiscono la dignità, et
 il rispetto, douendosi le persone auer come
 si uero nelle cose di gioco, et da uero
 non si ricordasse del debito decoro con
 uinitate i fuori. Li uero, i quali consue-
 to, che principalmente siano intenti
 a rappresentate il conueniente delle
 figure, non lasciano più, che i figli,
 i quali uisitano i quadri, che sono
 per ornamento esteriore, habbiano

cosa contra l'arte, che li faccia pa-
rese non dotti. Per la qual cosa li
motti, et le piaceutezze si hanno da
compartire nei ragionamenti par-
menti, et con giudicio, leuando loro
ogni aualo, et ogni pontura, et no
gli euando da luogo abbeuto, et in-
degno, ma facendo nella maniera,
che s'ha da i poriti nebitatori, che
ne gli artificiosi edefitaj disponno
le figure, in modo, che la frequen-
za non nuoce alla freschezza del-
la can, ne il difetto di que alla
chiarezza, o offendo il lume di
quella, non da uie lorde, et por-
zol.

zolenti, ma da adouiferi, et uaghi
Giardini, et da aere chiaro, et pur-
gato.

Nota lauendo in qui discorso delle
qualità, che si ricercano in uniuersale
ale i Nepoti di Papa per essere affa-
bile con la Corte sua bene, che ueda-
mo anco più particolarmente, come
si debba applicare questa affabi-
lità, perche in questa Corte sono
quattro ordini di persone, Card. An-
basciatori, et Prelati, et Cortigiani:
onde è necessario essendo gli uni da
gli altri differenti, che anco la
virtù di che habbiamo parlato,

si applichi diversamente, et come
conviene alle condizioni di quelli.
Con i papi adunque si deve procedere
in modo, che paja, che si trattino,
et stiano per superiori, vedendo co-
ro, nè mostrandosi segno alcuno per
minimo, che sia, di usarsi ualere
dell'autorità, che si ha per nome di
papa di Roma, perche ogni superiorità
in tutti le Rep.^{che} è odiosa, et specia-
lmente fra gli uguali. Onde debba-
no i Repti de Pontifici mostrare de-
siderio, et volontà di seruire a Car-
dinali, così nelle cose apparenti,
come nelle cose substantiali, no
lan.

lasciando pure una cerimonia d'ie-
 tro, nè d'incontrarli, nè di uo-
 gnerli, nè di salutarli, et ri-
 salutarli. Perchè essendo non
 senza gran ragione molto con-
 siderata nella Corte questa appa-
 renza di cerimonia per essere le dimos-
 trazioni esterne, che uniamo
 con le genti, indizio dell'animo, che
 tengono verso di quelle, ne regne,
 che coloro alli quali non deano
 le debite, et convenienti auogli-
 ze, stimano di esser tenuti da noi
 in poco conto, et che nel conspetto
 del Mondo, cogliamo loro del pro-

quasi honore. Perloche molte volte
ben giuisti accidenti, o di inclinazione
la vita, o di pigliarsi un più
onorato luogo, o vero di mettersi
intorno a gli altri, ne nascono di-
gitati acerbissimi, et cagioni di
gravissime inimicizie, oltre che
quanto pure ogni maniera demon-
stratione, et procedere non fuere
to in una parte, si cadrebbe con-
tuttavia in opinione di persona in-
considerata, et piena d'insolite,
et fiamente trascuragione, oltre
che questa osservanza poi di ce-
rimonie, che con ogni diligenza a-

emut

essata si dee usare con li Card. epi
 è anco conuenevole differire l'ora in
 ogni ragionamento, et mostrarne
 fauli ad imparare, et a d'ordine, et
 ad intendere, più che a uolter uol-
 tate.

Co' per rispetto di essi si diuon an-
 cor tirare li loro reuocatori, intro-
 ducendosi alle audienze secrete,
 guardando ne desiderano; et auuoz-
 zandosi, et favorendosi, quando
 si è bisogno. La qual cosa facil-
 mente potrà fare quel Card. Ne-
 gote di Papa, se hauesi in consi-
 deratione, che perpetuamente epi

ha da vivere con essi, et col tempo
hauerà da passare per mezzo di
molti Card. che nella grandezza
di quelli sono costretti ricorrere à
lui. Onde si può dire quel parente,
che egli sarà mirato con la
stessa mira, con la quale mi-
ravan altri. Ma siccome con li
Card. eventi eguali s'haurà da
conuenire in modo, come se per-
soro superiori; et così con li Pre-
lati eventi inferiori, si dovrà
trattare talmente, che si nos-
tri desiderio di vederli pari,
et che si reputino degni di es-
sere.

ultatione, non togliendo da essi
tutto l'honore, che vogliono dare,
con non comparoace mai, che par-
tino segreti, et non li lasciano ve-
nire, nè partire, che non siano co-
toreis saluto raccolti, et licenzia-
ti; et quando non sia impedito da
negotij, chiamandone hor l'uno,
et hor l'altro, si che tutti godano,
et partecipino del favore.

Se quali cose parimente dovesse an-
no ricevere in parte con i corteg-
giani; non consentendo, che ten-
ghino sempre la breccia in mano,
massime quando non parlano, et

oro persone di qualche conto,
dovendosi fuggire di non da-
re loro occasione, che pensino di
more depreziati, et che da
essi si voglia deificatione.

Anzi sarà azione piena di corru-
ta, et di giudizio di favore ordi-
nario qualche uno, cavandolo di
mezo la nobilitudine con corre-
se invito, perche il favore no-
sola sarà di colui a chi principal-
mente verrà fatto, ma gli altri
per quello esempio, sperando di
poter esser similmente favoriti,
ne sentiranno piacere, et passerà

loro

loro di procurare della medesima gratia.

Et con nelle nostre audienze, et ne i publici congressi, ricordando dell' honorato pensiero del minor Africano, il quale non uolca mai partire dal foro, che con belle maniere non si fosse acquistato un nuovo amico.

Potrei sempre accrescere il Tesoro dell'amicizia, et della beneuolenza, legandomi con ricambiamenti grati qualche spirito nobile, et generoso, da che insieme ne nascera un commune

applauso della Corte, che ammirerà
la prudenza, con che si trat-
taranno, et favoriranno gli hu-
mini meritevoli, et di rispetto.
Similmente con gli Ambasciatori si deve
con non minor cura andare au-
vertito, affinché restino ben sodis-
fatti, et edificati della nostra af-
fabilità, et cortesia; perche em-
ano gli occhi, et le orecchie delli
Re, et de i Principi, et perciò
il mezzo loro si può venire in buona,
et cattiva opinione dell' intero
Imperio, et Regni.
Et perche i Negoci del Papa hanno

oc.

ricazione di trattare con essi, et
 di parlare, et di negoziare delle
 cose de i loro Rej. È più necessario
 informarsi della natura, et della
 qualità di tutti ogni Poinenti,
 et Signoria, et venendo in cogniti-
 one de gli humori, et de i pregi loro,
 delle Corti, di quelli, come si go-
 vernano, se sono diuise, quali sia-
 no i capi di esse, gli odij, le rival-
 tà, et le amicizie, che sono fra
 un Principe, et l'altro, et fra
 loro Ministri, et le ragioni di
 quelle, cercando insieme di in-
 tendere la grandezza, et possi-

za di ciascun Dominio, la vicinà-
za, et lontananza dell'uno all'
altro, per hauere una chiara con-
tosza delle cose del Mondo, ac-
cirche ragionandosi di fare legge,
paci, et suspensioni d'anni, o di
confer guerra, di mandare soc-
corsi, o di tentare imprese, im-
piate done, come, con chi, et per
che, et quando meglio si potrà fa-
re, il quale studio sarà tanto
facile di poter essere appreso, che
in poche hore, non che giorni,
l'abbandoni, di ragionare co'
gli huomini di ciò pratici, et
int.

intendenti, ne potresti uenire
 à pieno informato, et recinua-
 retti tanto dilecto, et piacere,
 quanto in tutti le belle lettere,
 de, l'Historie, et la Geografia,
 puono più piaceuoli, et di più
 recreatione di tutti le altre, et
 si possono quasi di amare dipor-
 to, et uirtoro dell'animo, quan-
 do si uenti dallo studio, et da
 occupationi più graui, et più re-
 uere. E per questa uia, senza
 andare corando, come fece Vir-
 se, uerretti in cognitione de cost-
 tami, et delle leggi di diuersi

Popolo, et Provincia, donde poter
et ritrarne honore, et utile non pic-
ciolo.

Et con questi Ministri de Principi
por si deve tenere tale equalità,
che non nasce sospetto, che si sia
più disposto ad uno, che ad un
altro. Conviene, che si perdesse
quella reputatione, che appor-
ta di essere riconosciuto per hus-
mo senza passione, et senza af-
fetto, alla provvisione della qua-
le tutti habbiamo à far sicuro ri-
corso. Et à questo si aggiungereb-
be, che dimorandovi parzialmente
di

di uno, si vorrebbe a perdere
 l'altro, et uno quello col quale
 ci facciamo legati, pigliarebbe
 animo di strascinarci, come più gli
 piacerebbe, sapendo, che per haver
 perduto gl'altre, l'hanno sarebbe
 costretto di ricarsi in qualche
 modo, ne procedere. Inde man-
 tenendosi in una libera e equi-
 lità con tutti, si vorrà con pie-
 na dignità, et si farà non re-
 durre i tratti dell'inequità Co-
 ra.

Ma perchè i negotij non possono
 essere condotti a perfezione dal-

la ista affabilità, senza quella amozza
che ricevesse in maneggiarli, è nociva
vost'hauendo à trattare con la Corte,
che con l'affabilità si accompagna la des-
brozza, la quale che non sia, si manifesta
manifesto, considerando, che propriamente
detti sono detti coloro, li quali
li hauendo le membra d'incisti, et
facili ad ogni nouimento, uana me-
chici, et leggieri, talite conuenendo
loro uisitar passo difficile, o schifa-
re nocivo incontro con auerito sa-
luto, o con qual pigatura di uita,
se ne partino senza alcuna offesa.
Quetta singhianta desbrozza dun-
que

que è di maniera nelle favende
 quella prononcia, o quella usata,
 per la quale facilmente si trattano
 i negozi, sorgendo a loro le cose
 difficili, et noiose in si gratiosam-
 miera, che paiono facili, et quasi
 delitti a noi, et in niente succedole,
 et pigliandosi quando ne vengono
 sperimentate, dimodoche si hanno lo-
 ro ogni fede, et ogni amantissima,
 concionia che ritraiamo huomi-
 ni tanto rozzi, et inetti, che fan-
 no le cose piccole grandi; le facili dif-
 ficili, et le debbe, erasperano, et in-
 vendeliscono, ne possono porgere ne-

già, che con incoscienza, et sinistropar-
bo non v'è da cui scrogiato, et fu-
to impossibile. La goffizia de quali
potiamo assomigliare all' ignoranza
de imperiti Chirurghi, che in luogo di
sanare intricatiscano le piaghe, et
dovendole cucire, le scruviano con
infinito spiumo dell' Inferno. Il contra-
rio di che fanno i giudiciori, et inten-
denti, che con li dolci lenitivi mitigano
il male, et con mirabile maestria castra-
do, sanano prima, che l' Inferno habbia
sentito il dolore. A somiglianza
de quali, gli huomini devoti rappre-
sentano alle persone le cose fudiciorie,
et

et di molestia, pregandolo con ocul-
 ta, et delicata inrinatione per mo-
 do, che senza violenza, ni fastidio
 a poco, a poco mandano nell'animo
 di chi ascolta; disponendolo senza
 alterazione a quello, che desidera-
 no. Et con la medesima arte proce-
 dono poi anche coloro, i quali, o per
 aspra, o per difficil natura, o per
 che passione, o interesse venendo
 a negoziare, si mostrano insoppor-
 tabili; usando queste giene di alte-
 zezza, et che pare, che vogliono più-
 tosto sfidarsi a battaglia, che trat-
 tare con noi amichevolmente; per-

000

ciò che dall'impetuoso assalto di
coscoro, che quasi come fiere adiac-
te, vengono con la fronte bassa, per
mentraene. Le persone desore si
saluano, come a gli schermatori, cò
impiegare il ragionamento altro-
ne, o con salto passando à natura
più piacevole, non si alterando
punto di parole strauaganti, quan-
do ne vengono da passioni; o tras-
curando altri profitti; anzi ad-
discendo gli animi diserti, et pie-
ni di sdegno, con moltiplicare loro il
intelletto modestamenti; quando
in qualche cieco errore si troua-

no

no, perche non è già, come alcuni si
 mano; da un punto simile, o da po-
 co servato, il risponder molto volte
 piacevolmente, et senza alterarsi
 a coloro, che ne parlano vanti, et
 con giunzione; anzi è cora d'animo
 temperato, et pieno di prudenza.
 E perciò molto più conviene à
 sig. li quali non meno si devono
 sforzare di essere giuocosi per
 non reggere i propri affari di
 quello, che procurano di essere am-
 mirati, per comandare a molti ser-
 vitori. Conviene, che il lasciare il
 freno alle proprie passioni, et il de-

videtur in preda, non ostendit boni
gl'atorum defecti, non è segno di ve-
ra grandezza, havendo i Grandi
l'una, et ogni altro disprezzato ap-
petito, cum tunc non s'pone con i più
sani et più gelati, ma ancora insino
con le fore, et eremici anco in ciò
di gran lunga superati. Laonde, do-
ve che il fare vittoria, in reveren-
za, et in altri idem, et altri spe-
nati moti dell'animo, ne è rappre-
tate lo stato humano, et di appa-
rire veramente. ^{ai} di animo, et di
fortuna, in abitando i vita he-
rica, et divina.

In

In questa durezza adunque noi do-
 biamo hauere il riguardo, che soglio-
 no li peccati giocatori della palla, i
 quali, per non commetter fallo nel
 gioco, non solo stanno attenti, per
 mandarla con nostro artificio al
 compagno, ma con eguale auerti-
 mento corrono di respicarla da
 lui, accompagnando la palla, et
 portandola, oue perano negli
 colpi. Così dico della durezza
 del trattato, dobbiamo hauere la
 medesima intentione, mirando se-
 pre di non commetter fallo nel nego-
 cio, et accomodando il nostro pa-

vole, et auetando quelle del compa-
gno, come meglio il soggetto ricerca,
pericchio che con quest'arte hora po-
tremo pigliar tempo a rispondere,
per non esser costei all'improvviso, ho-
ra cediamo, sebene sapremo di poter
vincere, et hora interpretaremo le
parole altrui quando fussero dub-
biate in buon senso, et hora le nos-
tre, come Filippo Padre di Alexan-
dro Magno fece, colui, che conosci-
to, che nel difendere la sua causa,
che la sentenza gli andava contra.
Et che Filippo mostrando di haver
sonno, non attendeva alle sue ra-
gioni

giorni, oris, che della sentenza rap-
 pellava. Indi il Re adirato disse.
 Giochi appelli? E se si ripone. Tu
 quando sarai meglio. Con la quale
 tutta riposa, ottiene la grazia,
 che desiderava. Con un altro modo
 di questo modo, si ha fatto un
 ricambio di tempo con chi si dice.
 Et alle volte, quando qualche impo-
 rano come accade, ne impedisca tut-
 ta una audientia, ne voglia far
 crepare con perpetuamente andò
 ne, si ripudiano, si prova con que-
 sta sentenza, senza trattenere in
 gli occhi il suo difetto, audientia

per

del suo onore; si che non venga af-
frontato et confuso di vergogna, co-
sì, che uolentieri si starebbe ad
ascoltarlo, per dargli soddisfazione;
ma, che l'enerico èretto à far di se
parere anco à gli altri, fa differire
ad un'altra più commoda occasio-
ne per udire di nuovo la cosa sua.
Et finalmente se qualche duno ne
portassà qualche negozio odioso,
et inestricabile, se gli potrà dare
modesta repulsa, mostrando la qua-
lità della materia inestricabile, et
impossibile, et inneme il desiderio
di farli sapere con più commoda ma-

negg.

negozio quel buon animo, con quelli
 buoni effetti, che nel presentè non
 se gli può far conoscere. Lasciando
 in somma una certa contentezza
 di se nella mente di coloro, che ne
 sono à negoziare, che in fine le re-
 gule, et esclusioni de i negozi non
 no per l'auaricie maniere inter-
 pretate, et prese quasi per gratis,
 et per fauore con dar sempre una
 certa speranza, et con un rauui-
 uamento d'animo. Onde gli has-
 mini possono vedere, che non sia
 loro chiusa ogni strada, di po-
 tere sperare, et conseguire qual-

che contento. Così Epaminonda, ess'egli
dogli domandato in grazia da Dels-
pida un huomo uile, che tenuto
in carcere, con gentil modo gli lo
negò, dicendo, che simil domanda do-
ueua essere impetrata da Cri-
piano, et non da ualorosi et honora-
ti Cavalieri, come egli era. Ma non
si deve però passare tanto inanzi
con le buone parole, in medicare
le repulse, nè in altro affare, che
per soddisfare a' uoci, uediamo in
dir cose che siano uere, et non sia
in nostro potere il concederle; et
concedendole sia contra l'honore

to

to, dovendosi procedere con realta,
 et schiettezza senza mercantese
 alcuna bugia come era l'uso
 di ogni virtu, et nemica affatto del
 la conversazione humana, et del
 commercio civile. Ma si ha da
 tenere con temperamento tale,
 che gli tuonini s'incano appagati
 delle negotie, che alle volte s'incano
 forzati di dar loro senza impe-
 gnarsi, et costringerli in sorta di
 una d'obblighe con emiraculo che
 non gli habbino poi da dolere,
 non riuscendo loro qualche bi-
 sogno, di esser rotti beffati da

noi, et che con fine più tole l'habbia,
ma riberiti, ò non precipitiamo
à fare cose poco lodevoli, et incon-
uenienti, per soddisfare à quelli, per-
toche doveremò procurare, che le pa-
role siano sempre piene di verità,
nè rompanate dall'honesto, et che
non occupino il luogo affatto, ma
che le opere rierchino maggiori, et
migliori di quelle.

Per conoscere poi quando con animo
generoso, et sincero conuença dis-
simulare, quando esser liberi in
tacere, quando parlare, quando
far gratie, et quando negarle,

finis.

biognasi essere accorto; perio-
che, ne in ogni occasione, nè in ogni
tempo, nè con ogni uno si deve pro-
cedere nel medesimo modo.

L'astrosza chiunque è posta in un
ingestamento d'animo, il quale sia
continuamente d'etto in vedere le
circostanze delli negotij, discerne-
do in esse il danno dal cattivo. Per la
qual cosa è bisogno principalmen-
te avvertire la persona con chi si
tratta, considerandosi s'è domes-
tica, o forastiera; se confidente,
o diffidente; s'è uguale, o disugua-
le; s'è di buona natura, o cattiva

s'è veridica, o mendace; s'ha costumi piacevoli, o reucci; s'è ambiziosa, o modesta; s'è maligna, o beneuola; s'è officiosa, o inofficosa; s'è interessata, o senza interesse; riguardando ogni qualità di maniere diverse dalle altre. Perioche con domestici, et confidenti, habbiamo ad esser liberi; et con forastieri, et differenti vitinati; et con superiori, usare la uerenza, e gli equali il rispetto, con gli inferiori la benignità, et la cortesia; et i bastardi, et ueridichi, si dee procedere con ogni sicurezza, et à loro

dar.

dare ogni obediencia, ma à fugiar-
 ti, et cattivi non dobbiamo credere,
 ne' anco (come si dice) col pegno ~~de~~
 in mano; et verso de' piacenti, ne
 conviene maniera delicata, ma cò
 severi, la soavità, et poche parole;
 et à gli ambiziosi si può dare ho-
 nori, et mortificare di stimoli; ma
 con modesti si deve vivere sen-
 za alcuna affettazione; con alli
 maligni, nè in bene, nè in male
 habbiamo à porgere le orecchie; et
 à benevoli, et à gli amici de' gli
 altri uomini, habbiamo da fa-
 re ogni favore; et à gli officiosi

si deve correre ne i bisogni; et d'inf-
fiori si hanno da fuggire; con gl'
interessati si deve andar cauto in
credet loro, ma a quelli, che non han-
no interesse più liberamente potia-
mo dar fede.

Lacimenti si ha da considerase,
se il negozio di chi si tratta è pos-
sibile, ò impossibile; se honesto, ò in-
honesto; se il mezzo è conueniente, ò
no, douendosi le cose possibili, et ho-
nesti abbruiare, et fuggire le uie
contrarie, et nel medesimo modo si
ha da riguardare al luogo, se è pu-
blico, ò privato, ricercando l'uno più
vix.

rispetto dell'altro; similmente al
tempo, se è di letitia, o di trauaglio:
se conuiene, o non conuiene a simil
maneggio.

Et perche il ragionare molto uolte ha
nociuo, et il tacere non ha mai of-
fesa, ma sicurezza ne i negotij il
ragionare poco, et esser piuttosto con-
siderato per diligenti ascoltatore
delle parole altrui, che per eloque-
te recitatore delli proprij coniet-
ti. Et specialmente ciò conuiene
a Negoti di Papa, istendo li Cor-
teggiani, huomini prattichi, et in-
tendenti delle cose del Mondo, da

bene certe picciole congetture cauto-
se dalle parole altrui, che per eloque-
za sono dette, di quelle spesso de-
duce gran conseguenze, et pigliar
lume di cose di grandissima im-
portanza.

Ma sarà bene a ciò avvertenza, il nos-
trare alle nobili, di non essere avor-
to, usando una nobile diminuta-
zione con quelli, con li quali deve
haver luogo il rispetto, et l'amore,
et con coloro anco, che per la bassoz-
za non meritano di esser consi-
derati.

Et è similmente officio di avorto, di te-
ner

nel celati li proprij, et gli altrui se-
 creti, conuicia, che ne i naneggi,
 et ne i negozi coloro, che fanno sa-
 pere i loro penneri, sogliono hauere
 il disvantaggio de giocattori, che
 per trauaragine mostrando le carte,
 causano, che uenghino impediti li
 loro disegni, auuolando col pro-
 prio danno quello del compagno; ot-
 tre, che il non saper uere, leua ogni
 confidenza tra gli amici, onde si
 resta nelli maggiori bisogni senza
 consiglio, et uacamente si deue
 stare in cio con grandissimo auue-
 dimento. Concordia, che moster per

scoprire gli altrui secreti, vogliono
indovinare con sottilissimi stratagem-
mi, mostrandosi di confidare libe-
rmente qualche suo grande affare,
che poi nulla importa, per cauare
dall'amico cose maggiori. Si fingon-
do hora di amar uno, hora di odiar
un altro, hauendo l'uno e l'altro
tutto al contrario, cercano di acqui-
stare fede, et confidenza, a fine di pe-
netrare nelle più intime et secreti
parti del nostro cuore.

Et perche habbiano già detto che è
l'Inventore della Cortesue scruare
il bene di quella, et che per ragione

Di

di ciò bisogna che sia affabile, devoto,
 et auorto, hauendo discorso dell'affa-
 bilità, della deuotioza, et dell'auortoz-
 za, e conueniente, che si ragioni di
 questo fino, non facendo, che egli
 con le cerimonie, con gesti, et con
 le parole piene di comoda, et di dol-
 cezza di gratia uita, et odore di
 se, mi douendo anco con gli uffitij,
 et con l'opere dilettare interioramen-
 te al gusto della Grce; per uoche
 di che ualore sarebbe un bel frutto,
 che col colore, et col odore inuita me
 a saggioarla, se poi lo uirtuoso animo
 insipido, et cattiuo!

Docendo adunche il Procettore del
la Corte procurare il bene di quella,
habera da condurre in che con-
sista l'beneficio, poiche uia uana
con tanto conseguire il suo bene,
quanto sta nello stato natura-
le, a che e indorizzata. Per lo che
essendo (come da principio si dis-
se) la Corte di Roma, quella gente
che sequita il Papa con intencio-
ne di seruirlo, et di meritare ap-
presso di lui, uia di bisogno, che
il Procettore fauorisca, et aiuti gli
huomini prudenti, letterati, et di
uita exemplare, auioche dema-
ment.

menti potiano seguire sua Beat^{ne}
 conseruando per ciò la Corte nel suo
 perfetto essere piena di dignità,
 et di splendore.
 Per la qual cosa deuono i Negoci del
 Pontefice pigliare occasione di uis-
 itare i Virtuosi et intendenti, ac-
 carezzandoli, inuitandoli, e rfor-
 zandoli con dolce uisitenza, conuer-
 sar seco, auuto che uisitando nelle
 occorrenze il Papa (quasi primo ma-
 tate) a riguardare ad essi, possa
 ritrouare appresso di loro, come se-
 conde cause, matrici ben disposte,
 per riceuere ogni eccellente frutto.

che gli parva essere, et di honore, et di
servitio. L'odio bisogna, che il Puro-
tore sia inuestigatore delli meriti
di gli huomini, et che separato
nel suo pensiero lo coglia dal grande,
ne sia i più degni sia officioso, toglien-
do per propria, et particolare ingenuità
di honorarli, et beneficiarli quanto è
il suo potere. Non ricercando so-
lamente i meriti di coloro, che si
ritrouano in Roma, ma di qualsi-
ue altra parte, auichè ogni huomo
di virtù rara, et di singolare uirtù,
habbia facile entrata in questa
sella, et nobile Rep.^{ca} per ragione di de-

conu.

conviene essere laborioso, et dili-
genti per non perdere quelle occa-
sioni di giovare, che la velocità del
tempo suole ordinariamente subba-
re alla tardità, et pigrizia. È pe-
rò, come penevoso Cavallo, a cui sia
stata mostrata la via del Pal-
lio, senza, che ne con uoci, nè con
spioni sia sollecitato spontanea-
mente se ne corre ardito; perchè
nessuno altro lo tirasse, à levar-
gli il proposto pregio. Così conviene
in beneficij altrui esser veloci, se-
nendo tuttavia, che altri prima di
noi non inuoti à pigliar quell'ho-

vorato luogo di gloria, che ne ha
fama immortale de' cortesi bene-
ficiatori de' gli huomini. Et è certo
maggiormente alcun officio con-
viene i Procuratori, et sij. che il gra-
tificari buoni, essendo eletti da
Dio per dispensatore delle sue
gratie, et de' suoi beni, però che tro-
po grande inhumanità, et impiet-
tà è quella de' coloro, che hauendo
in suo potere di sollevare le genti,
se ne stanno malignamente in
grande ignoranza ociosi, lasci-
dole irremunerati de' suoi meri-
ti, ouero oppresse, et ropolto nella
nel.

necessità, et nei bisogni. Al qual
 rispetto riguardando Tito stesso
 Imp^{er}. non cessava di dolersi qual
 hora gli fosse passato giorno, sen-
 za haver fatto beneficio alcuno,
 et ne riputava questa giornata per-
 sa, et male spesa: pensavo non a-
 meno da Imperatore, poiché in al-
 tro non siamo più simili a Dio,
 che in questa virtuosa, et magna-
 nima beneficenza.

Ma benchè l'essere officioso, sia opera
 degna di buon Protettore, et di gene-
 roso sig.^{re} i. Negoci de' Papi, nondime-
 no ciò deve essere sopra tutto a cau-

re, et tanto più de gli altri hanno
con ogni studio da procurarlo, quàn-
do, che non avendo la loro grandez-
za perpetua, non possono hauere
sempre comodità di giouare al
Mondo, in quella maniera, che gli
altri Principi possono fare. Per la
qual cosa non deuono perdonare
à fatica alcuna in fauore di bas-
simi meritoroli, quando auer nulla
chiedessero, et fossero assenti da lo-
ro, hauendo riguardo, che sono in
essi grandi Stati, come franchieri,
et che sempre non hanno à conti-
nuarsi. Et però, sicome à franche-
ri

si conviene ne i loro passaggi lasciare
 buona fama a gli hospiti della pro-
 pria gentilezza, liberalità, et ma-
 gnificenza, così ad essi deve esser
 fatto nel pensiero mentre sono in si-
 gran fortuna, di fabricare a perse-
 tua fama delle loro Hospitalità,
 ne gli animi della Corte un saldo
 edificio, di perpetua benevolenza,
 fondata su li favori, su le gratie, et
 sopra i beneficij, che devono da es-
 si esser collocati in poeure degne,
 et honorate.

E certo (S^{mo} Mons.^{se}) quando vi volge-
 retti l'animo (come motorati di fa-

ve si simil fabrica, essa sarà più nobile
di quanto ne vediamo girare stati in
Roma tutto, che le conue loro ne ven-
dano manauiglia, et stupore. He po-
tra parere uerano, et dno quatinus-
gia di comodo in fare con bell'opon,
conuicia, che il contento, che ne tra-
reti sarà tale, che ogni fatica per
grande, che sia ui parerà piatosa-
le, et leggiera, non essendo cosa più
dolce di oprar uirtuosamente, et mas-
sime con quelle uirtù, che legano
gli huomini con oblihi de beneficij
immortali, per li quale diamo lu-
ce a gli altri, auerendo ogni loro
ca

la nostra gloria, di più gran spen-
dore.

Et opera, anco di uero. Proetto ce-
rà il cercare, che nella (Gloria
unione, et pace fra tutti uenen-
do da ben più uole discordie in-
condoj grandissimi. Et perciò sarà
piuto tenere ogni occasione, et ogni
fomento, o di uereri, non accet-
do con orecchia ingorda, che l'hu-
modica male dell'altra; ma te-
nendo con piaceuole modestia
la parte dell'assenti, si che uenga
radicato ogni seme cattiuo di
discordia da gli animi nobili, et

ne sia interdetta pace, et concessa
ad universale horramento, et be-
nefitio della Corti.
Poiche à bastanza si è discorso dell'
officio vostro, et come Cord^{le} et Rep-
to di Papa, et delle qualità di coloro
con quali hauevi à trattare, et del
modo, che con essi douete recuare,
resta, che si venga à parlare del-
la maniera, che con i Sc^{ri} si deve
tenere, la qual cosa (auuenga, che
si potesse trattare con essi) che io
la cortesia non lasciati luogo al-
cuno di poter desiderare nella
uostera gratia; nondimeno perche
cosi

con ricerca questo ragionamento,
ne mai da ni discorra brevemente,
te, imitando in ciò i diligenti
Scalchi, i quali per non lare
a dietro cosa che tocchi alla di-
ligenza loro, molto volte appre-
sentano le vivande alli Padro-
ni, piuttosto per non commettere
errore nell'arte, che perche no
le conoscano fuori del bisogno di
quelli.

Egli è adunque chiaro, che la vita
de Padroni è povera nell'adopera-
tere le suoi ^{si} ~~ser.~~ essendo suoi in-
strumenti animati. La onde è

378
necessario, fanno prima electione, et
potro, che tutti siano in uniuersale
fuori, si deue uenire alla discintio-
ne, facendo iudicio dell'essere, et del-
la qualità di essi, et ordinando lo-
ro core i desideranti, et che a quelli
conuengono, a fine, che si possa es-
ser ben seruato, assegnando a cias-
cuno il suo officio, et dandogli li
suoi confini, acciò che il pie serua
solamente per camminare, et l'occhio
per vedere, et l'orechie per auol-
tare, nè l'uno confonda il suo
essercitio in quello dell'altro; pe-
roche sicome da questa confusione

ne

ne nascebbe in un animale la sua
 distruzione, così in una Casa et
 in una Corte ne verrebbe scacciato,
 tumulto, et disordine con disor-
 ditio del Padrone, il quale per
 la medesima causa douera stare
 auertito, che fra un ^{re}ser et l'altro
 non nascano malignità, et rancori,
 anzi non uengano disordini
 in Casa, ma tutti habbiano ad es-
 sere uniti, et conuordi in serui-
 tio talmente, che la mano in diffe-
 to dell'occhio diuega occhio; et
 il piede in luogo della mano si fa-
 cia mano, quando ne fa bi-

sono.
Et similmente deve trattarse ogni
uia à maligni relatori, con chiuder
le orecchie à loro false parole, che
come vetti auuelenate vogliono vol-
te uolte uolare nell' cuori de buoni,
et innocenti. Sen.^{ti}

Et per conoressere quanto gli officij uia-
no fatti con malignità, si può consi-
derare con l'auerità, che già si
è discorso, la persona, che accusa,
s'è reputata sincera, ò no; se può
hauer intresse con l'accusato,
per causa di emulatione di in-
uidia, ò d'altro affetto, per il qua-
le

le gli huomini vogliono contra gli huomini malignare. Perimento si potrà riguardare all' accusato, se per innanzi è stato cattivo, et se ha del necessario, che possa haver fatta la tal cosa, et hauendola detta, o fatta, si è uenuta di mala intentione, o di trascurazione, o d'ignoranza, o per qualche specie di uolentza, et così, come giusto Giudice suppondo d'imprimersi a prima uita di mala opinione: si douerà ricercare se la differa alla parte accusata, non cauando nessuno della sua gratia, prima che senza alcuna ragione sia ogni ragione incisa, et

il reo ne sia di propria bocca convinto,
et condannato.

Ma alla distribuzione, et ordine de gli
affij si dice la distribuzione, per la
quale si conosce il tempo di esser in of-
ficio; perche siccome da una parte non
è convenute, che chi deve operare
sia in ocio, con da un altra sa-
rebbe senza ragione, che gli affat-
ti non potessero riposare, nè haues-
sero qualche hora di recreatione, on-
de devono stare in officio i ser.ⁿⁱ quan-
do il tempo, et l'ocasion lo richiede.
Et deve similmente esser loro conve-
niente la debita quiete, et il convenien-

to riposo.

Ma non potendo poi ben recuire, che
non sia l'incorrone del Ladrone, nell'
ordinare le cose, si ricerca chiarez-
za, auioche l'omino del ^{re} ser. nò res-
ti incerto, et non habbia causa di
ograde per ignoranza, cosa diuersa
dalla menti del ^{re} sig.

Il qual parimenti è ragionevole, che
sia la medesima deuotione nel co-
mandare. Conuincia cosa, che se con-
mandata con modo Imperioso, et al-
tiero, et non ogni fatica di sua na-
tura odiosa, et quacuole, i Gentil-
huomini ne restoranno offesi, nè po-

tranno con la debita attenzione oc-
cupar l'animo in servizio del Padro-
ne. La dove, se con modo diretto
sarà imposta ad essi l'impresa alcuna
per difficile, che sia con cuori arden-
ti, impiegheranno ogni sua forza
per condurla a fine, nè tenteranno
affanno, nè fatica, anzi i commanda-
menti venerando con severa mansue-
ta, potranno essere reputati in luo-
ghi de' picchi; ma dovendo per quest-
to esser presenti a tutte l'ore di vi-
gilia ^o ^o al suo Padrone, et volendo
la continua familiarità, et amica-
zione appropiare familiare, non si do-
veran-

uccanno i gradonoi *serbⁿⁱ* inione del
la uita di quelli. Deoche sicome ogni
abo per deliuto, et raro, che fare, no
potrebbe ben digerire senza il pane.

Che ogni gran negozio, et impoan-
te *giusticia*, senza la solida base de bus-
ni *serbⁿⁱ* ne resterebbe imperfetta.

Et perche è cosa humana il peccare, et
fare errore, et perciò è facile, che i *serbⁿⁱ*
per buoni, et sperimentati, che viono,
commettino alle volte qualche fal-
to. Nel far loro le correzioni, devono
i Padroni tener termini piaceuoli,
et non aghi. Auuertendo, che i pe-
riti (cavalcatori) cercano di maneggiare

i Cavalli generosi con cenni, annu-
tandosi, che il rigoroso morso è cau-
sa di ponerli in disperatione, et
sopra tutto quando qualche cosse
ne venisse fatto pubblicamente
hà da riguardare il sig.^{re} di non
condiscarli, facendo publica la
correctione, per non vi essere in ciò
la dignità di quello, dovendo egli
parere senza alcun affetto, con no
mostrare mai in simili luoghi,
nè ira, nè sdegno, dire, che costui,
che ne viene talmente notato,
si sente trafitto, et affrontato, et
reputa, che quella vergogna non

si

si possa mai cancellare per qualsiasi
 voglia gratia, et favore. Et però be-
 ne da Socrate si ripreso Platone,
 perchè gridando Socrate con un
 suo servo ad un convito, Platone
 in un medesimo tempo gli hebbe a di-
 re, che ciò doveva fare secretamen-
 te, et non in publico. Onde Socrate
 rivoltando se gli per la medesima ca-
 gione incipò lui, che non havese
 aspettato ad avvenire, quando
 fossero stati soli. Per la qual cosa
 si devono fare le correzioni secre-
 te, et con amore paterno, poiche
 molto più sforzando, et commovendo

gli animi nobili di qualunque età
per riprensione.

È certo sopra tutto lodevole, et re-
gia maniera di correggere gli hu-
mini di qualche qualità, è quella,
che con la riprensione contiene par-
te di lode. Come vogliono usare gli
auoriti Capitani, che vedendo i
suoi Soldati raffreddati nella
battaglia, non con auerbe, et uilla-
ne parole, ma con ricordo di qual-
che fatto egregio, li rincorano, et
accendonoli d'imitare, et superare
se stessi, per cio che la riprensione,
niente coperta dall' inaspettata lode,
et

et la maniera delle virtuosità attio-
ni passate ne punge il cuore di ge-
nerosa neppura dell'orrore presente,
et n'infiamma a dar saggio con uno
na prova del proprio valore.

Se uiamenti è buona la regola di
questi signori, che rifiutano con
rigidità, et con sprezzare i ^{pi} ~~se~~
esser meglio seruiti, che con questa
lodevole mediocrità, per la quale co-
modi uita, et con decoro si cerca di
essere seruito, perché nè maggior
grandezza, nè maggior honore
pù auuenisce à Principi, che il mor-
trare di essere seruiti da huoni-

ni honorati, et di rispetto, facen-
do ordinariamente il mondo il-
lusione dal merito, et dal valore
de sc^{ri}. a quello de Padroni, che
se bene alcuni si ammirano, che
à grandi mai non ne potranno
manuare, et che loro sia sempre
facile ad acquistarne, et haver-
ne, et che perciò debbano tenere
poca cura di essi, notandomo se no
si potiamo indovare à non muta-
re Cavallo, tuttavolta, che hab-
bia le principali parti buone, et si
tolleramo i nostri difetti, certo con
maggiore rispetto, et considerazione
ne

ne, dovremmo procedere in cambiare,
 et perdere gli humani animali
 nobilissimi, et creature divine, quã-
 do ritroviamo in em affezione,
 fedeltà, et sincerità, et diligenza
 ne i nostri seravij, parti sostantia-
 li de buoni servitori, et che possono
 coprire qualunque difetto, che nul-
 ta importa all'offesa della M^{ta}
 del Padrone. Levo che egli è ben giu-
 sto, che si tinghino gli occhi, et le
 orecchie chiuse ne i Divioli di-
 fetti de i ser^{vi}. ne si viderchi nell
 azione di emi con ogni estrema
 esattezza, poiche vediamo la ra-

110

cura, et l'actr amatrice d'ogni perfe-
tione, nelle opere loro di vero, et
difficilmente potrla conseguire.
Ma sicome gli huomini sono inclina-
ti a gli errori, così anco sono tra-
tanti; anzi sono disposti al vicio
necessari, et all'oprar bene. Però sa-
rà facile, che i nostri Gentilhuo-
mini, essendo amanti del loro
honore, si seruanno con quella
affezione, che si richiede, et che
perciò vengono degni della gratia
nostra, per la qual cosa volendo li
Padroni alle volte nel dispensar
la penare nel più, et nel meno, sarà

cap

ragionevole appigliarsi in ciò à quel
 uirtuoso mezzo, che ricerca l'hones-
 to, perche accade, che nostri signori
 per la superbia & indulgenza, che
 danno à favoriti, facendoti suoi
 Padri, con dar loro più autorità,
 che per se stessi non ritengono, et
 comandando in tutto secondo
 le loro voglie, non consentono di
 parlare, né di fare grazie, se no
 per mezzo di quelli; né comano
 senza quello, che loro piace, onde
 essi abusando della benignità
 de Padroni con poco honore di quel-
 li, et con infinita nauera, et in di-

gnatione di tutti divenivano cu-
misi, insolenti, et insopportabili.
Ma alcuni altri seg. saltando al
contrario estremo, non fanno mai
parte a tutti seg. per buoni, che via-
no di gratia, nè di favore alcu-
no; perche ammirando, che ogni
sorte di superiorità, et di comma-
damento significhi maggioranza,
et eccellenza con indiscreta, et po-
co giudicosa maniera, et in vece
delli meritati favori l'insulto-
no, et bestano, hora con fieri, et fel-
minatori sguardi, et hora con in-
sopportabili, et impertinenti con-
sum.

tumelic, credendo quanto più ter-
 ribili, et concertati sono i suoi
 commandamenti, et corane le
 sue minacce, di acquistarli no-
 me di gloria, et di diuinità, tan-
 to maggiore auvilendo, come infel-
 lici schiavi iniquei seruitori,
 per loche passando l'extremo della
 troppa gratia, et indulgentia in
 uilpendio, et indignità del Padro-
 ne, et l'altro dell'asprezza, et ti-
 rannica ferocia. Et essendo l'
 uno, et l'altro di questi estremi
 biameuole, deue un uicio sig-
 ficare nel mezzo, come si è detto

mantenendola da una parte, co-
me si è detto il d'euero, et la digni-
tà senza darli in preda a Sen^{ri}, et
dall'altra seruando una magnani-
ma piacevolezza, per la quale i suoi
creati giouichino, in uoce la pre-
senza del Padrone, come Padre co-
mune di tutta la famiglia, al qua-
le ogni uno habbia facile ricorso in
ogni suo bisogno. Et questa modis-
tate gli sarà ageuole di consegui-
re, se con geometrica proporzione
distribuirà a ciascuno della gra-
tia sua, mantenendo una giusta
conuenevolezza; che se il Calcolauo
merit.

merita quattro non se gli dia otto,
 et se il merito merita otto non se
 gli dia quattro, ma ciarcho uno
 secondo la sua dignità.
 He poco guadagno veramente fa-
 rere (Mons. M^{re}) in alzando i
 uonri ser^{vi} et conducendoogli, co-
 me Angelo del sig. alla Pircina,
 quando ne siano degni, perche in
 quella maniera, che le vesti, ben-
 che fredde, riceuendo da noi
 il caldo, conseruano la persona
 nostra col calore, che habbiamo
 loro dato. Così i buoni ser^{vi} tutto,
 che per se non possono apportare gi-

namento a Padroni, inalzatino-
dimeno da chi, et colti sotto la
loro protezione, sono instrumenti,
et colonne per sostentare la gran-
dezza di essi, facendola ogni hora
più stabile, et maggiore. Nella qual
cosa mi sforzarsi di addurre es-
empi, se battimi di tutti l'etis
passate per se come non ne faces-
sero cauti con moderare, che i
Signori de' Lupi, i quali hanno col-
tati molti sequitori, ne hanno
riportato honore, et commodi
infinito, anco dopo il fiore delle
sue grandezze. Et quelli, che in
ciò

ciò hanno usato negligenza con
voti finiti i suoi Pontificati, qua-
si l'ani spinti nelle ceneri dell'
oblivione. Et questo sono le vie per
le quali mi auro, che potrete ca-
minare a quel fine honorato, che
vi seti porto, et farete per quella
venerenza, et rispetto, che hora
vi porta tutta la Corte, per lo
bisogno, che tiene della vostra
protectione, sua confirmata
in voi ne i tempi auuenire per
libra electione de gli huomini, che
conoscanno la vostra virtù di
maggior merito di ogni uotora

252
già grande. Se però in tanta felicità
facete opera di schifare quella malattia
alla quale ordinariamente sono sottoposti
i grandi per cui ne vien loro levato
il senso, et sono guidati a precipitj, et
corori senza potersi difendere. In
qual infermità altro non è, che l'insu-
latione, la quale sotto la forza della
finta amicitia con artificiosa lusinga
corrompe l'intelletto, et il giudicio
de gli huomini, togliendo occasione
per offendere dall'adito, che li vien
dato dall'amore, che ciascuno porta
à se stesso.

Conuincia che per quella via solens facil-
men.

menti ammettere le parole di coloro,
 che approvano quello, che ci piace.
 Percioche essendo noi desiderosi di
 gloria, di parere perfetti, veniamo
 presi al canto di così false Sirene,
 che celebrando le nostre lodi, et in
 core, che per avertura meritarebbo-
 no biasimo, cezano imitandoci, et af-
 glandendoci, di darci ad intendere
 con sottili inganni, che siamo chiari
 esempi di virtù, et compiti in ogni no-
 stra azione; per ciò veramenti, et
 svelato de' Principi, et sig.^{vi} dal quale
 con maggior diligenza, et accortezza,
 si dovrebbe riguardare, che non fan-

no da quello, che temono, che non
sia loro posto ne i ubi, et nelle vi-
uande. Perche questo non distur-
ge solamente il corpo, ma quello prin-
cipalmente l'anima, et per ragione
di esso ne viene la rovina dell'ho-
nore, et di tutta la vita.

Di questa pericolosa, et mortale in-
firmità, vi haueo abunquà a di-
fendere con ogni studio, tenendo cer-
to, che molti adulatori per impetrar-
ne, usaranno arti marauiglioso-
se per guadagnare l'animo nostro (qual
hora vi lasciate prendere) douunque
loro piauerà; così al proporre utili-
tà

tà, et comodità non manchiamo
di quelli, che per nostro amore,
trouano giulmente ogni et comen-
ti da reuerari, et refrigerii di que-
ro, et di quelli, et in fine de nostri
proprij habbino mala disposizione
uerso di noi. A quali ufficij peni-
mi, et uellecati. douerete diuide-
le orechie in tal modo, che nesu-
na parola possa penetrare al cuore
nostro. Per uedendoui, che come
noi fate professione di sincerità,
et di animo buono, et candido uero
tutti, così ogni uno ricambiamen-
te debba ricompensarui l'amore,

et d'affessione. Et de più esempio da imi-
tare in questo caso sarà quello di
Platone, al quale venendo affermato,
che sonolati suo grande amico ha-
reua detto mal di lui dopo molte
sepulture date al maligno, negando
di credere, finalmente si rivolse à
loro, che conosceua Senocrate di tan-
ta bontà, che se egli non hauesse giu-
dicato, che ciò fosse ornato à corso,
et non fosse stato honesto non Cha-
rerebbe fatto; ma poiché si è chia-
ramente ha trattato della dif-
ferenza, che è dall' amico, et l'adula-
tore, et il conuerso di emer huomo,
et

e perciò imperfetto, et che in ogni nos-
 tra azione potiamo essere, onde do-
 biamo la via il nostro amore verso
 noi stessi, et giudicarsi di convenien-
 za, et di amici buoni, et fedeli, li quali
 possano liberamente dirti tutto quello
 che conoscono essere di beneficio, et
 di servizio, anzi si possa saper quello
 che si deve fuggire, et reputare. La qual
 cosa essendo conosciuta di grandissima
 importanza dal prudentissimo Re di Per-
 sia, destinò un Cameriere, che solamente
 haueva in obbligo di entrarli la mattina
 in camera, et dirli le cose sue, il Re, et atten-
 derli a quei negozi, che si fa Merisanda

ordinati, il quale era suo consiglio
ed, et (come si può ben credere) di puden-
za, et di valore suo. Perchè che hanno mol-
to più bisogno di sé in prospera, et feli-
ce fortuna di amici, che nell' avversa.
Contra, che quando ne sopraggiungono
i mali, la necessità ne fa rauhore
in noi stessi, et unisce tutta la forza
della ragione per non rimaner de' mal-
ti, ma in buona via per li consue-
tissimi de' gli uomini, et delle presenti
filii, l'animo si divide in varij
stati, et di tutti vorrebbe egual-
mente godere in modo, che si metta, et con-
fida d'impetuoso furore, rompe i vicini-
si

si scogli di vergogna, onde è bisogno di
 prudenti consiglio, che moderi i vani
 appetiti; auuiò la ragione uia me-
 gliata, per reggere et gouernare
 con prudenza. Et quanto impotenti
 a grandi l'hauerse amici, et seruitori
 fedeli, che con uoce libera manifestino
 le cose degne di consideratione, et come
 seruino infelici, quando per mala for-
 tuna, ouero per elezione ne sono pri-
 uati, lo dimostra Augusto, che nell'ulti-
 ma sua uecchiezza, retirato un giou-
 no nella Camera con sospiri, et pian-
 ti non uando di chiamare Mecenate,
 et Friggi, che già erano morti. Et do-

mandato da suoi familiari, che di ciò
fosse capione: con molto dolore ris-
pose. Che egli era contento di chiamare
in dono il nome di quei suoi cari
amici; perchè neire ~~suoi~~ suoi, per i
loro amorevoli e fedeli assistime-
ti, le cose ne non hauevano patito da-
no; ma essendo morti era serato
circo d'Adulatori, i quali coprendo
gli ogni verità, erano stati capione,
che esso non haueua potuto remedia-
re alli grauissimi disordini della
sua Casa. Ma perchè i buoni disordi-
ni ricordi, et prudenti consigli, pa-
re, che argomentino imperfezione,

com.

come la medicina infermità in co-
 lui a chi vien data, et vediamo, che
 ordinamenti tutti gli huomini
 si fuggono et specialmente i più gran-
 di, et parti in maggior parte de gli
 altri, perche possono veder, che loro con-
 uenza mostrarsi superstiti in ogni
 cosa, stiano i Cristiani, quasi come
 nemici, che uolano loro per legge, co-
 leuanti di libertà, et cauiaci di sta-
 to, et di ^{via} *lij*. Per tanto deuè un alto,
 et nobil cuore di magnanimo *lij*. La
 uia ogni periculosa peruanione
 del proprio sapere auerare con lie-
 to uiso, ogni amorevole, et puden-

et ricordo, come instrumento di man-
tenere la sua grandezza, et di con-
servare la libertà del proprio in-
telletto, non lo lasciando legare da
gli incanti oculti della fallacia
fronari, con ricordarsi la grave ven-
tura di ~~Terz~~ tempo, per la quale di-
casi ~~Regni~~ et la grandezza ricom-
menterò con servare, con lasciare agli
amici la giusta et debita libertà di
proferire parole.

Perloche doverete ragionevolmente M.
et S. Mons.^{re} far buona elezione d'ami-
ci, come ne faceste, riguardando qua-
l'uno coloro, che per lungo tempo del
com.

con un consenso delle genti sono sta-
 ti approvati per ualorosi, et rinuoci,
 non potendo la pratica della Corte
 tener oculta, nè buona, nè quali-
 tà cattiva di chi s'usa, et così potre-
 to tenere conseruazioni, come ogni
 fatto fatto, che sempre si uanno di
 processa, et di ornamento, togli-
 to in uirtù compagnia humani
 uirtuosi, et intendenti, che non so-
 lo nelle più importanti cose possono
 seruirsi, ma anche in conside-
 ratione quello, che sia di Porro
 honore, ma che similmente possono
 intrauenire nei nostri lodevoli pu-

32

si con franchezza con voce senza nausea,
ma o cose giocate molte volte delle
importantissime con un'ora infinita
contorno. E quindi di scandalo per sé ton-
tano da commercij scandolosi, non ha-
veranno mai giusta ragione i Geniti
della Corte di biamore di loro non
attenzione, raccomandando la riputazione,
et l'honore. Saccio che egli è ben chiaro,
che ne i nepoti de' Papi non si notano
volamente le parole, et le cose, che fan-
no in publico, ma si mira con ogni
attenzione ad ogni parte della vita
loro, con alle cose di gioco, come alle
cose gravi, alla famiglia, et a sc^{si} et

si

ricerca di penetrare infra nella pro-
 pria camera dove dormono, essendo
 così grande lo splendore in che sono
 posti, che non resta oculta azione
 alcuna di essi per ninna che sia, ma
 tutti sono posti per spettacolo al no-
 do, che ne vuol far giudizio, secondo
 i meriti loro.

Ma pigliando forma quanto in fin ad
 hora è discorso, egli è manifesto, che
 dall'haver considerato (come propone-
 mos) la persona vostra, si è veduto, che
 voi siete Card. ^{le} ~~sede~~ Nepote di Papa,
 et siete in conseguenza ^{le} ~~fig.~~ a cui ser-
 vono molti Gentilhuomini, et a ques-

non è conosciuto il fine si che douet ri-
guardare in ciascuno de' stati; però, che
come Card.^{le} si deve esser fiso nella men-
te il remedio, et honor de' Dio, come He-
yoti di Sapa douet procurare il bene della
Cort, et come Sig.^{le} si conosce bene reggere i
Vri^{ci} Sot.^{ci} et saper loro comandare. Et quindi
di appae, che da questi tre Vizi emerita-
te conuenientementi, ne nascerà quella per-
fetta armonia, che da principio dicemmo;
però, che'l bene s'accorda col bene, et la ius-
tia, non è mai dalla iustitia discorda.
Et peruenire al fine di questa materia,
qual uisarebbe un giuro notume, Dico
Mons.^{le} che rappresentatei competitari.^{to}

et

eo con infinito piacere del Teatro della
 Corte, ciascuna di queste tre persone. Ne per
 duto per nuncamento pace di una vil-
 lano la nostra causa, et ne proporrte ad
 imitare la vita, et i costumi di N^{ro} Sig^{re} per-
 cioche in esso riguardando i suoi gesti par-
 tati, vedrete, come in aiuto, et uero eme-
 plare il Mondo, et la vita, che douere
 tenesse in ciascuno di reati di che hab-
 biamo discorso. Conosca, che da quel-
 lo potrete apprendere la vita honora-
 ta, che conuiene a buon Prelato, come
 si deve essere affabile deuoto auuto, et
 officioso con la Corte, et come discosto, et gra-
 to uerso i Teo. Con le quali uirtu hauendovi



S. B. molto prima legati li animi di tutta
 la Rep. Christiana con pressenza inobedi,
 et con applauso, et concorso uniuersale, et
 marauiglioso, n'è stata eletta Lomas Pa-
 tifice, alla quale suprema felicità potretti
 ancor uoi giouenire, se pigliarete per uostre
 uostre la uirtù medesima, che u'ha condot-
 to Nro Sig. onde la uostre grandezza
 sarà perpetua, et coronarete la uostre
 fortuna à equitate, et à seruire all'uei
 meriti, si che hora, et sempre sarà per ris-
 plendere la gloria del nome uostre, amedi
 tutto uore prego, che sia, et sinceramente
 vi bacio la mano

[Decorative flourish]

E lexo fatto

